



## Margarita. Ago e forbici per cucire un sogno

Cercavano una sarta. Margarita Perea Sanchez non crede ai suoi occhi. L'annuncio che legge su un giornale in quella che doveva essere per lei una mattinata come tante, a Roma, tra il lavoro e la cura del figlio, diventa una sorpresa e una speranza.

La richiesta non è certo da parte di un atelier sconosciuto, ma addirittura proviene da quello del grande *Valentino*, il sarto per eccellenza, il sogno di tante donne, di chi sente il suo corpo, ma ha anche le adeguate possibilità economiche, di poter vestire gli abiti firmati da lui. Dunque se Margarita fosse riuscita a essere accettata avrebbe cucito per una delle più famose firme della moda mondiale.

Quando era piccola Margarita Perea Sanchez, una signora colombiana in Italia ormai da venti anni, voleva diventare medica. Era una passione che sembrava nata con lei e che porta ancora dentro. Eppure le sue mani, per volontà indiscutibile del padre, hanno imparato in fretta a cucire e poi a disegnare vestiti. Un'arte a cui si è applicata quando ha cominciato a tenere la penna in mano e imparare a usare filo e forbici insieme al leggere e far di conto. I soldi a casa scarseggiavano e i sette fratelli, dei quali lei era la prima, in una Colombia già molto povera, dovevano essere aiutati a crescere.

Dunque il padre le ha imposto una scelta che la portasse subito a un lavoro sicuro. Doveva imparare a fare la sarta e cominciare a guadagnare per la famiglia, il primo possibile.

Il percorso lavorativo di Margarita in Italia sembra cominciare come nel più scontato dei modi: fa le pulizie in una delle tante ditte specializzate, tra uffici e condomini romani. Poi arriva il giorno in cui legge l'avviso relativo alla ricerca di una sarta per l'atelier di piazza Mignanelli. Margarita, che ancora non parla benissimo l'italiano, va al colloquio accompagnata da un'amica. La mettono alla prova, in tre giorni consegna loro un piccolo capolavoro di sartoria. La prendono come collaboratrice, ma soprattutto Simona (l'assistente del grande sarto di Voghera che Margarita ricorda ancora con affetto), da esperta qual è, ne capisce il talento e le consiglia una delle più buone scuole di sartoria della capitale per affinare la sua arte, che vede già brillante.



Non sarà rosso il primo vestito cucito per il famoso atelier, ma arancio e oggi non si può più neppure fotografare perché è stato venduto. Margarita lo ricorda bellissimo.

Per confezionarlo ha usato una macchina da cucire di seconda mano comprata da un rigattiere. Cuce la sera, dopo il lavoro. Da quella prima macchina da cucire non se ne separerà mai tanto che ancora oggi troneggia in vetrina nel suo negozio, la *Clinica del vestito*, di via Macedonia 14, ad un passo dalla basilica di san Giovanni. Quell'oggetto è lì, non vendibile mai, per sottolineare la gratitudine di un inizio di eccellenza.



Il successo di Margarita è segnato da ben sette premi a riconoscimento della sua bravura. C'è persino una ragazza venuta a Roma dalla Germania, perché ha voluto che il suo abito da sposa uscisse dall'atelier di via Macedonia, disegnato e cucito dalle mani di Margarita. Diventa anche un'insegnante. Mostra la sua arte ad altri ragazzi e ragazze che come lei sono venuti da lontano.

Grazie a un accordo tra la Regione Lazio e la Caritas diocesana a gruppi per tre mesi tanti stranieri e straniere si ritrovano nel laboratorio di Margarita e imparano da lei a tenere in mano le forbici e a lavorare con l'ago e con il filo.

Margarita ce la fa, nonostante ora si trovi sola nel suo laboratorio, ancora più in crisi, se si trova a recuperare e sia stata costretta a mandare via quattro lavoranti. Ce la fa costruendo mascherine bellissime, anche per abiti da sposa o per prendisole al mare. Margarita, se occorre, sa sempre ricominciare da capo.

Oggi, come appena ieri in Colombia, la cura e l'amore per i vestiti, dal disegno al cucito, fino al rammendo, sono per lei tutta la sua vita e le danno da vivere.

Margarita è arrivata in Italia nel 2001, partita dal continente americano con il figlio per riunirsi al marito andato via qualche anno prima. Il viaggio che doveva concludersi con la riunificazione della famiglia si risolve, invece, in una delusione sonora. Margherita sentiva (e presentiva) che si fossero allentati i rapporti con il marito. Infatti, arrivata a Roma è bastata qualche ricerca, qualche



notizia presa un po' qua e un po' là, per venire a sapere che lui, il papà del suo bambino, si era formato un'altra famiglia e non avrebbe considerato più sua quella lasciata in Colombia.

Margarita, da donna forte e abituata a combattere la vita, chiude subito questa brutta esperienza e questo primo tristissimo impatto con la nuova terra. Apre coraggiosamente un nuovo capitolo di vita con l'Italia e, soprattutto, con le italiane e gli italiani, con cui si intende dal primo momento e che l'aiutano, forse per aver misteriosamente capito la forza di questa donna venuta da così lontano.

Anche il negozio arriva grazie alla generosità trovata a Roma. Proprio durante il corso consigliato dalla collaboratrice del sarto Valentino, una signora prende a cuore un sogno che Margarita dice di non riuscire a realizzare per mancanza di soldi. Si offre di farle un prestito, con assoluta fiducia, e le dà quasi seimila euro.

Il negozio era in una parte non certo periferica della città. Un buon punto con tanti palazzi e tanta gente. L'affitto costerebbe mille euro al mese con l'anticipo di tre mensilità più una, riservata all'agenzia intermediaria. Varrebbe a dire, a conti fatti, tutto quello che ha in mano Margarita, l'intero ammontare del prestito della signora della scuola.

La generosità e la fortuna miscelate insieme di tutte le persone coinvolte risolvono ogni problema e fanno sì che Margarita realizzi il sogno. Si accorda con la proprietaria del negozio per l'affitto a 550,00 euro al mese, da aumentare gradualmente fino a 700,00. Riesce a conservare denaro sufficiente per comprare le prime macchine.

E l'agenzia immobiliare? Nessun problema: ogni casa è piena di orli di pantaloni da rifare, di giacche da rimettere a posto.

Si fa pagare in lavoro il signore dell'agenzia, che poi porta alla giovane sarta colombiana altri clienti, primi fra tutti la moglie, la madre, le sorelle e le cognate.

Intanto Margarita trova il tempo di sistemare il negozio per bene ed essere pronta per settembre, al ritorno di tutti. Apre finalmente la sua *Clinica dei vestiti*. La chiama così in ricordo della sua passione per la medicina e per sottolineare la cura, quasi affettiva, che dimostra verso il lavoro.

Per lei è fondamentale l'amore dei clienti, con i quali porta avanti un rapporto familiare. Di qui la gioia nel sapere che il suo nome, passando di bocca in bocca, arriva lontano: a Napoli e poi persino in Germania.

I suoi clienti, diventati ammiratori, vedono in lei un esempio della tenacia di combattere una crisi che è stata non solo italiana.

